

Questo numero di *Psicobiettivo* è dedicato a un tema di particolare interesse per i vari indirizzi psicoterapeutici: la motivazione alla cura e quindi al cambiamento. Chiunque lavori nel campo della psicoterapia sa bene quanto sia ambivalente la domanda di cura, a differenza di ciò che avviene in medicina. Infatti mentre il portatore di una malattia somatica desidera (quasi sempre) guarire e considera la guarigione come un ritorno allo stato di benessere pre-esistente, chi manifesta una sofferenza psichica propone una domanda che esprime, certamente, da un lato, un bisogno di uscita dalla condizione di disagio, ma che può anche essere trattenuta, dall'altro, da timori che questo comporti il raggiungimento di equilibri non consueti e non sperimentati, necessariamente *nuovi*, rispetto a quelli pre-esistenti.

In psicoterapia la motivazione alla cura e la motivazione al cambiamento rappresentano, perciò, un binomio non sempre coincidente. Ed è per questo che il “bisogno” di cura si accompagna spesso alla “resistenza” alla cura.

Come affrontano questo frequente dilemma i vari orientamenti psicoterapeutici?

Per *l'indirizzo psicoanalitico*, Roberto Quintiliani prende in esame i concetti di cura e di cambiamento, così come possono essere applicati alla richiesta di presa in carico di un paziente psicotico da parte di una comunità terapeutica. Si evidenzia, in particolare, attraverso una esemplificazione clinica, come la motivazione alla cura costituisca uno dei risultati di un processo che si fonda sulla costruzione di una relazione terapeutica.

Alessandra Muscetta, di *orientamento cognitivista*, propone, alla luce dei contributi ormai numerosi del cognitivismo clinico, interessanti spunti di riflessione su quali siano gli ingredienti efficaci del cambiamento in psicoterapia, che possano meglio sostenere anche le motivazioni al trattamento e alla cura.

Per *l'indirizzo sistemico*, Francesco De Tiberiis, affronta innanzitutto il tema di quelle che possono essere le aree motivazionali che costitui-

scono la domanda di psicoterapia, individuando la loro espressione in tre forme relazionali: di “affiliazione”, di “potere”, di “riuscita”. Partendo da queste modalità relazionali, che il paziente o l’istituzione che lo rappresenta offre nel contratto con lo psicoterapeuta, l’Autore ne valuta le caratteristiche e i possibili rischi collusivi da parte del sistema curante.

Nella *Sezione Argomenti*, proponiamo un articolo, inedito in italiano, di Ann H. Appelbaum (la brillante traduzione è di Salvatore Martini e Maria Rita Porfiri): l’autrice, psicoanalista e docente presso la Columbia University di New York, sottolinea come non siano affidabili i tentativi di misurare la “motivazione al cambiamento”, come fattore predittivo di successo o fallimento di una psicoterapia. Bisognerebbe, invece, dirigere gli sforzi verso un atteggiamento della capacità di misurare le funzioni integrative nel loro complesso.

Nella *Sezione Esperienze* presentiamo, con molta commozione, uno degli ultimi scritti di Francesca Aveni, carissima collega, a lungo membro del Comitato di Redazione della Rivista, purtroppo recentemente scomparsa. L’Autrice, psicoanalista di orientamento junghiano, propone, con la consueta acutezza intellettuale e sensibilità umana, uno dei temi a cui maggiormente ha dedicato le sue esperienze professionali: l’anoressia adolescenziale, analizzata qui, in particolare, dal punto di vista dei significati che può assumere uno dei sintomi specifici che la accompagnano: l’amenorrea. L’Autrice valorizza soprattutto i significati simbolici riferibili a un disagio nel vivere il corpo e, in particolare, il corpo sessuato; valuta, inoltre, più in generale, il problema dell’immagine del corpo, nel contesto culturale di una società in cui il corpo femminile è omologato a modelli mass-mediologici dominati dai miti dell’eterna giovinezza.

Nella *Sezione Casi Clinici*, ospitiamo un contributo di Nicola Malorni, psicologo analista, che descrive il processo analitico di un bambino di nove anni che soffriva di ansia di separazione, ritiro, inibizione e una marcata immaginazione. Nel corso dello scambio clinico, che ha con-

EDITORIALE – EDITORIAL

templato anche il gioco della sabbia, si sono rivelate alcune immagini dotate di tratti della psiche inconscia sia del paziente che dell'analista; ed è stato proprio il riconoscimento di tali "soggetti transizionali" nella stanza d'analisi, che ha inaugurato una fase di creatività psicologica.

I Commenti sono di Alessandro De Iacobis e Chiara Pazzagli di indirizzo cognitivista, e di Anna Squitieri, di orientamento sistemico.

La *Sezione Documenti* presenta uno stimolante articolo di Maurizio Ceccarelli, Maria Pugliatti, Emiliano Avallone, Giulia Brescia, Maria Cimmino, Mario Valente, Benedetto Farina, in cui gli Autori, alla luce di crescenti dati empirici che provengono dalle neuroscienze sociali, propongono una organizzazione delle diverse componenti neurologiche dei processi empatici secondo un modello operativo relazionale proposto da Hughlings Jackson circa un secolo fa. Questo modello consente di comprendere la relazione tra empatia, interazioni cooperative e funzioni mentali ad alto livello di riflessività sia nel comportamento normale che patologico.

Finalmente nella *Sezione Psiche e Cinema*, ospitiamo, in questo numero, due contributi.

Il primo di Giuseppe Riefolo, si riferisce al film "Monsieur Lazhar" di Philippe Falardeau in cui la vicenda di un insegnante e di una classe, entrambi feriti da traumatici eventi di perdita, diventano l'occasione per riflettere sul processo dissociativo come fisiologico movimento delle infinite configurazioni del Sé, che può, appunto, essere bloccato da traumi che ne riducono le modulazioni a poche ricorrenti configurazioni traumatiche ma che, al tempo stesso, può essere riattivato e rivitalizzato.

Il secondo è un contributo di Marina Brinchi sul film Bagdad Café di Percy Adlon che diventa spunto di una riflessione sull'importanza di ciò che avviene quotidianamente nell'ambiente familiare dove protagonista è il femminile; il racconto filmico del piccolo eterogeneo mondo di Bagdad Café, in cui si avvia una educazione sentimentale che

EDITORIALE – EDITORIAL

rende possibile passare ad una organizzazione in cui si scambiano doni affettivi oltre che merci, viene assimilato a un percorso terapeutico familiare in cui la valorizzazione della positività nascosta in ciascun membro della famiglia può permettere processi trasformativi delle relazioni.

Cari lettori, questo numero di *Psicobiettivo*, se (come speriamo), i tempi di pubblicazione saranno rispettati, dovrebbe arrivarvi nel mezzo dell'estate.

Auguriamo, perciò, a tutti, dovunque si trovino, buone e ristoratrici vacanze.